

MAKHBERÒT ✧ **מַחְבְּרוֹת**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 5 – ottobre 2013

Le
“pecore perdute
della Casa d'Israele”

di
Gianni Montefameglio



Le “pecore perdute della Casa d’Israele”

di Gianni Montefameglio

Il lòghion (detto) di Yeshùà

Il lòghion “io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 15:24) corrisponde a quello della missione degli apostoli durante la vita terrena di Yeshùà: “Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 10:5,6; cfr. Mt 8:5-13=Lc 7:1-10). D’altra parte, dopo la sua resurrezione Yeshùà comanda: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli” (Mt 28:19). Come congiungere questi due domandi tra loro opposti? Essi corrispondono a *due diversi temi storici della salvezza*:

1. Durante la sua vita terrena Yeshùà limita a Israele l’attività sua e dei discepoli. Questo in omaggio all’elezione, alle promesse fatte da Dio ad Israele. È *da Israele* che proviene, infatti, il salvatore: “Gli Israeliti, ai quali appartengono l’adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo” (Rm 9:4,5). È *ad Israele* che viene mandato il salvatore: “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 15:24). Yeshùà è l’*“amèn”* ossia “il sì”, l’adempimento di tutte le promesse messianiche: “Infatti tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì» in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l’Amen alla gloria di Dio”. - 2Cor 1:20.
2. Israele ha respinto il *suo* messia (cristo, unto, consacrato): “Pilato a loro: ‘Che farà dunque di Gesù detto Cristo?’. Tutti risposero: ‘Sia crocifisso’. Ma egli riprese: ‘Che male ha fatto?’. Ma quelli sempre più gridavano: ‘Sia crocifisso!’”. Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell’acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: ‘Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi’. E tutto il popolo rispose: ‘Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!’” (Mt 27:22-25). Yeshùà comprende che il suo tentativo di radunare “le pecore perdute della casa di Israele” “come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali” (Mt 23:37) è destinato a fallire. Egli prevede che la sua fine sarà la morte cruenta: “Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso” (Mt 16:21), “Gesù disse loro: ‘Il Figlio dell’uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini; essi lo uccideranno’” (Mt 17:22,23), “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e degli scribi; essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito, flagellato e crocifisso”. - Mt 20:18,19.
3. Di fronte a tale opposizione Yeshùà pronuncia la condanna di Israele per predire il passaggio della salvezza ai gentili, nei quali trova una fede sorprendente: “Io vi dico in verità che in nessuno, in Israele, ho trovato una fede così grande! E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ma i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori” (Mt 10:11-12), “Allora egli prese a rimproverare le città nelle quali era stata fatta la maggior parte delle sue opere potenti, perché non si erano ravvedute: ‘Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! perché se in Tiro e Sidone fossero state fatte le opere potenti compiute tra di voi, già da molto tempo si sarebbero pentite, con cilicio e cenere. Perciò vi dichiaro che nel giorno del giudizio la sorte di Tiro e di Sidone sarà più tollerabile della vostra. E tu, o Capernaum, sarai forse innalzata fino al cielo? No, tu scenderai fino all’Ades. Perché se in Sodoma fossero state fatte le opere potenti compiute in te, essa sarebbe durata fino ad oggi. Perciò, vi dichiaro, nel giorno del giudizio la sorte del paese di Sodoma sarà più tollerabile della tua’” (Mt 11:20-24), “I Niniviti compariranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c’è più che Giona! La regina del mezzogiorno comparirà nel giudizio con questa generazione e la condannerà; perché ella venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c’è più che Salomone!” (Mt 12:41,42). Yeshùà allora si ritira da Israele: “Gesù disse loro: ‘Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno rifiutata è diventata pietra angolare;

ciò è stato fatto dal Signore, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri? Perciò vi dico che *il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato a gente che ne faccia i frutti*” (Mt 21:41,43). Al nuovo popolo di Dio Pietro dirà:

“Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale,
una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato”. - 1Pt 2:9.

L’ora dei pagani scocca con la caduta di Israele. È quanto mette particolarmente in risalto Marco nell’episodio della donna Cananea. Matteo riporta: “Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini” (15:26). Ma Marco attesta:

“Lascia che *prima* siano saziati i figli,
perché non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini”. – Mt 7:27.

Girolamo commenta: “Non che Gesù non sia stato inviato per i gentili, ma è inviato dapprima ad Israele affinché dopo che essi respinsero il vangelo si avverasse una giusta trasmissione del lieto annuncio ai pagani” (PL 26,114). Matteo pone in primo piano *solo* Israele nel ‘tempo nel quale è stata visitata’ (Lc 19:44). Dopo il loro rifiuto, i gentili o pagani saranno al centro della missione dei discepoli di Yeshù, come appare da *Atti* e da Paolo nella sua *lettera ai romani*.

Fonti. Mt deriva da Mr, le modifiche sono dovute a variazioni redazionali, senza aggiungere altra fonte orale o scritta. Nella presentazione fatta da Marco si esalta l’importanza dei discepoli che possono conoscere in precedenza l’importanza dell’accesso ai beni messianici. Yeshù è taumaturgo in quanto “figlio di Davide” (titolo eminentemente messianico), per cui anche la cananea ha accesso a tali beni. Nonostante l’estensione della missione di Yeshù, i giudei stanno pur sempre in primo piano: la sua teologia della missione è anzitutto giudaica. L’unico modo con cui i pagani si inseriscono nel nuovo popolo di Dio è *la fede*.

Le “pecore perdute della casa d’Israele”

In Is 53:6 gli ebrei riconoscono: “Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via”. Le pecore erano animali molto comuni in Israele. Per le loro caratteristiche, nella Scrittura le pecore sono assunte come immagine rappresentativa di chi è indifeso e spesso maltrattato (cfr. 2Sam 24:17; Sl 44:11,22;95:7;119:176; Mt 10:6,16; Gv 21:16,17; Rm 8:36). Israele può quindi identificarsi come “il gregge” del pascolo di Dio” (Sl 74:1). Il salmista canta: “Tu guidasti il tuo popolo come un gregge” (Sl 77:20). Lamentando la crudeltà dei pastori spirituali del suo popolo, Dio così li accusa: “Voi non avete rafforzato le pecore deboli, non avete guarito la malata, non avete fasciato quella che era ferita, non avete ricondotto la smarrita, non avete cercato la perduta, ma avete dominato su di loro con violenza e con asprezza. Esse, per mancanza di pastore, si sono disperse” (Ez 34:4,5). Senza pastore le pecore rimangono indifese, sono timorose e perdono l’orientamento, disperdendosi; rischiano così di esporsi ai loro nemici - Nm 27:16,17; Ger 23:4; Ez 34:5,6,8; Mic 5:8.

L’affermazione di Yeshù di essere stato mandato da Dio solo “alle pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 15:24), ci fa sorgere la domanda su chi esse fossero o chi rappresentassero. Yeshù le abbina alla “casa d’Israele”. Questa espressione va compresa. Storicamente la “casa d’Israele” era costituita dal regno secessionista di Israele, separato dal regno di Giuda. Dopo la scissione del regno unito (avvenuta nel 922 a. E. V.) il termine israeliti designava i sudditi del Regno o Casa di Israele, mentre il termine giudei designava i sudditi del Regno o Casa di Giuda. Più di nove secoli dopo, al tempo di Yeshù, questa distinzione era ancora valida? Sì e no. Giacché le tribù della Casa di Israele non rientrarono mai nella loro terra dopo la deportazione assira, di israeliti (nel senso stretto di appartenenti al Regno o Casa di Giuda) non ce n’erano più. Gli unici ebrei di Palestina erano i giudei. Tuttavia, non tutti gli israeliti erano stati deportati. Troviamo quindi che nella Bibbia il termine “israeliti” si riferisce:

- ✚ A tutti gli ebrei di tutte le dodici tribù *prima della scissione* del regno unito. - 1Sam 2:14; 13:20; 29:1.
- ✚ Ai soli residenti nel Regno di Israele composto dalle dieci tribù secessioniste *dopo la scissione* del regno unito. - 1Re 12:19; 2Re 3:24.
- ✚ Agli ebrei del tempo di Yeshù - At 13:16; Rm 9:3, 4; 2Cor 11:22.

Da 1Cron 9:1,2 apprendiamo che già al tempo del rientro dei giudei dall’esilio babilonese, questi sono di nuovo chiamati israeliti, non essendoci più ragione di distinguerli perché gli israeliti del Regno d’Israele erano ormai scomparsi.

Tuttavia, Dio aveva ancora in mente la Casa d’Israele. In Eb 8:8 viene ricordata la promessa fatta da Dio in Ger 31:31:

“«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore,
«che io concluderò con **la casa d’Israele** e con **la casa di Giuda**,
un patto nuovo”.

Poco più avanti, in Eb 8:10, Dio si rivolge esclusivamente alla Casa d’Israele:



“Questo è il patto che farò *con la casa d'Israele*
dopo quei giorni», dice il Signore:
«io metterò le mie leggi nelle loro menti,
le scriverò sui loro cuori;
e sarò il loro Dio,
ed essi saranno il mio popolo”.

Vediamo qui che Dio promette alla Casa d'Israele che diverrà ancora il suo popolo e lui sarà il loro Dio. Ma non era già il popolo di Dio? Non più. In *Os* 1:6,7 Dio aveva deciso così: “Io non avrò più compassione della casa d'Israele in modo da perdonarla. Ma avrò compassione della casa di Giuda; li salverò”. “Voi non siete mio popolo e io non sarò per voi” (v. 9). Cosa sarebbe accaduto alla Casa d'Israele? “Il numero dei figli d'Israele sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Avverrà che invece di dir loro, come si diceva: ‘Voi non siete mio popolo’, sarà loro detto: ‘Siete figli del Dio vivente’” (v. 10). Poi la grandiosa e meravigliosa promessa: “I figli di Giuda e i figli d'Israele si raduneranno”. - *V. 11*.

Così vediamo che Dio non abbandona mai definitivamente il suo popolo, “perché i doni e la vocazione di Dio sono *irrevocabili*” (*Rm* 11:29). “Dio ha forse ripudiato il suo popolo? No di certo! ... Dio non ha ripudiato il suo popolo, che ha preconosciuto”. - *Rm* 11:1,2.

Mentre la Casa di Giuda continuò a essere il popolo di Dio, la Casa di Israele fu abbandonata e poi riammessa, tanto che in *Eb* 8:10 viene attualizzata la promessa fatta da Dio in *Ger* 31:33, ricordando il patto fatto da Dio con *la casa d'Israele*.

Ma, nella pratica, in che modo la Casa di Israele è riammessa nel popolo di Dio, se le sue tribù furono disperse e già al tempo di Yeshùa non erano più rintracciabili? Evidentemente non era del tutto così.

In verità, come già accennato, non tutti i componenti del Regno o Casa d'Israele furono deportati in Assiria. Sebbene gli studiosi e gli storici stiano ancora discutendo sulla quantità esatta dei deportati, in un'iscrizione assira il re Sargon II fa vanto di aver deportato 27.290 persone. È più che evidente che non si trattò dell'intera popolazione. Di solito erano gli aristocratici e gli artigiani a essere deportati; i contadini e i braccianti venivano lasciati nella terra sottomessa. Nello stesso tempo, gli assiri deportarono delle popolazioni pagane nel territorio del Regno di Israele, la Samaria. Gli israeliti rimasti si mischiarono così ai pagani introdotti dagli assiri. Si ebbero poi matrimoni misti che diedero origine a una popolazione mista. Gli israeliti non assimilarono però le religioni pagane. Furono i pagani ad accogliere la fede ebraica. Non si deve tuttavia pensare ad un culto puro.

“Il re d'Assiria fece venire gente da Babilonia ... e le stabilì nelle città della Samaria al posto dei figli d'Israele; e quelle presero possesso della Samaria, e abitarono nelle sue città. Quando cominciarono a risiedervi, non temevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro dei leoni, che facevano strage fra di loro. Allora dissero al re d'Assiria: «Le genti che tu hai trasportate e stabilite nelle città della Samaria non conoscono il modo di servire il Dio del paese; perciò questi ha mandato contro di loro dei leoni, che ne fanno strage, perché non conoscono il modo di servire il Dio del paese». Allora il re d'Assiria diede quest'ordine: «Fate tornare laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là; vada a stabilirsi in quel luogo, e insegni loro il modo di servire il Dio del paese». Così uno dei sacerdoti che erano stati deportati dalla Samaria venne a stabilirsi a Betel, e insegnò loro come dovevano temere il Signore. Tuttavia ogni popolazione si fece i propri dèi nelle città dove abitava, e li mise nei templi degli alti luoghi che i Samaritani avevano costruiti ... Temevano *anche* il Signore; e si fecero dei sacerdoti per gli alti luoghi scegliendoli tra di loro, i quali offrivano per loro dei sacrifici nei templi degli alti luoghi. Così temevano il Signore, e servivano al tempo stesso i loro dèi, secondo le usanze delle regioni da cui erano stati deportati in Samaria”. - *2Re* 17:24-33.

Il culto degli israeliti (Casa di Israele) o samaritani era già stato compromesso con la loro separazione dai giudei. Il primo re del Regno di Israele, Geroboamo, per impedire che gli israeliti delle dieci tribù che governava avessero contatto con Gerusalemme, capitale del Regno rivale di Giuda che però possedeva il Tempio, sostituì i sacerdoti leviti (legittimi perché ordinati da Dio) con uomini scelti da lui, spingendo la Casa d'Israele all'idolatria (*1Re* 12:28-33; *2Re* 17:7-17; *2Cron* 11:13-15; 13:8, 9). Sorse così la religione samaritana. Gli immigrati pagani venuti da Babilonia completarono l'opera, anche se qualcosa del vero culto rimase.

Quando i giudei rientrano dal loro esilio babilonese, i samaritani - “nemici di Giuda e di Beniamino” (ovvero nemici della Casa di Giuda) - “vennero a sapere che i reduci dall'esilio costruivano un tempio al Signore, Dio d'Israele, si avvicinarono a Zorobabele e ai capi famiglia e dissero loro: «Noi vogliamo costruire con voi, perché, come voi, noi cerchiamo il vostro Dio, e gli offriamo sacrifici dal tempo di Esar-Addon, re d'Assiria, che ci ha fatti venire in questo paese». Ma Zorobabele, Iesua, e gli altri capi famiglia d'Israele risposero loro: «Non è compito vostro costruire insieme a noi una casa al nostro Dio; noi la costruiremo da soli al Signore, Dio d'Israele.»” - *Esd* 4:1-3.

L'improvviso zelo dei samaritani non era sincero, infatti fecero poi di tutto per impedire la ricostruzione del Tempio. - *Esd* 4:3-24; cfr. *Nee* 2:19,20; 4:1-12; 6:1-15.

Nel 4° secolo a. E. V. fu eretto il tempio samaritano sul monte Gherizim, tempio concorrente di quello gerosolimitano. Ciò segnò una più profonda spaccatura con i giudei. Tale frattura c'era ancora quando Yeshùa iniziò il suo ministero, tanto che *Gv* 4:9 segnala che “i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani”. La stessa parola

“samaritano” suonava presso i giudei come un’offesa; per insultare Yeshù i giudei lo definirono un samaritano. - Gv 8:48.

Nelle sue istruzioni circa la predicazione, Yeshù ammonì: “Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 10:5,6). Da questo passo deduciamo che “le pecore perdute della casa d’Israele” non includevano né i pagani né i samaritani. Fu solo in seguito che fu concessa ai samaritani l’opportunità di entrare a far parte del popolo di Dio. – Cfr. At 8:1-17,25;9:31;15:3.

Dopo la sua risurrezione, Yeshù comandò ai suoi seguaci: “Andate dunque e fate discepoli di persone di tutte le nazioni” (Mt 28:19, TNM; cfr. At 1:8). Tuttavia, per alcuni anni la predicazione fu limitata ai giudei e ai samaritani, finché Pietro fu mandato da Dio a portare la buona notizia alla famiglia del centurione romano Cornelio (At capitoli 10 e 11; 15:7). Da allora in poi il vangelo fu annunciato ampiamente e con la massima diffusione ai pagani, tanto che Paolo poté dichiarare che il vangelo era “stato predicato a ogni creatura sotto il cielo”. - Col 1:23.

Alle “pecore perdute della casa d’Israele” non appartenevano quindi i samaritani e i pagani. Rimane perciò la domanda su chi fossero quelle “pecore perdute”, oltre alla domanda in che modo la Casa di Israele è riammessa nel popolo di Dio (Eb 8:10; Ger 31:33), dato che le sue tribù furono disperse già prima del tempo di Yeshù e non erano più rintracciabili.

Il territorio in cui si svolse la predicazione di Yeshù alla ricerca delle “pecore perdute della casa d’Israele”

I Vangeli collocano il ministero di Yeshù in Galilea. Asserire, per dare una spiegazione a questo fatto, che probabilmente i Vangeli dedichino più spazio alla sua attività in Galilea perché i galilei risposero con maggiore prontezza dei giudei, non porta lontano. È infatti vero il contrario: i galilei risposero più prontamente perché Yeshù predicava a loro. In Giudea, a Gerusalemme, Yeshù ci andò soprattutto per osservare i pellegrinaggi stabiliti da Dio nella *Torà* e infine per morirvi. Fu proprio in occasione di uno di questi pellegrinaggi che i galilei iniziarono a interessarsi di lui per ciò che gli videro fare a Gerusalemme: “Quando dunque andò in Galilea, fu accolto dai Galilei, perché avevano visto le cose che egli aveva fatte in Gerusalemme durante la festa; essi pure infatti erano andati alla festa” (Gv 4:45); questo “andò” va inteso come “ritornò”, perché da lì era partito (meglio quindi l’“arrivato” di TNM); il successivo v. 46 spiega: “Gesù dunque venne di nuovo a Cana di Galilea”. Egli era detto “Gesù il Galileo” (Mt 26:69; cfr. Mt 21:11); egli aveva il suo centro operativo in Galilea: “Lasciata Nazaret [in Galilea], venne ad abitare in Capernaum” (Mt 4:13), cittadina sul lago di Tiberiade, in Galilea. Sebbene nato a Betlemme, in Giudea, sin da piccolo Yeshù venne ad abitare e crebbe in Galilea (Mt 2:21-23; Lc 2:51,52). Il suo primo miracolo lo compì a Cana di Galilea (Gv 2:1-11). È in Galilea che Yeshù cominciò a proclamare: “Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 4:17). Sin dall’inizio della sua predicazione “la sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea” (Mr 1:28). “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno”. - Mt 4:23.



perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 4:17). Sin dall’inizio della sua predicazione “la sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea” (Mr 1:28). “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno”. - Mt 4:23.

Non fu per puro caso che Yeshù si stabilì in Galilea. Giuseppe, con sua moglie e Yeshù, “avvertito in sogno, si ritirò nella regione della Galilea” (Mt 2:22). In Is 8:23 era profetizzato circa i tempi messianici:

“Le tenebre non dureranno sempre
sulla terra che è ora nell’angoscia.

Come nei tempi passati Dio coprì di obbrobrio
il paese di Zabulon e il paese di Neftali,
così nei tempi a venire coprirà di gloria
la terra vicina al mare, di là dal Giordano,

la Galilea dei Gentili”.

Forse l’espressione “Galilea dei gentili” o delle nazioni fu dovuta al fatto che tra i suoi abitanti c’erano dei pagani, ma non esclude che ci fossero anche dei giudei. La parola ebraica גוֹיִם (*goyim*), “nazioni/popoli”, sebbene di solito designi i pagani, poteva comprendere gli israeliti (Is 14:12). Nella profezia



isaiana, nella “Galilea dei *goyim*” vengono inclusi “il paese di Zabulon e il paese di Neftali”, come pure “la via del mare” (דֶּרֶךְ הַיָּם, *dèrech hayàm*; testo ebraico), l’antica strada che costeggiava il Lago di Tiberiade e portava al Mediterraneo. Isaia dice di quella zona, al suo tempo, che “è ora nell’angoscia”, ricoperta di tenebre perché Dio l’ha coperta “di obbrobrio”. I pagani, gli assiri, l’avevano conquistata, deportando molti israeliti e ripopolandola di pagani. È in questo modo che la Casa d’Israele scompare dalla storia. - 2Re 17:5,6,18,23,24.

In Gn 49:13 è detto: “[La tribù di] Zabulon abiterà sulla costa dei mari; sarà sulla costa dove approdano le navi, il suo fianco s'appoggerà a Sidone”. Siccome Sidone era a nord di Israele, il territorio zabulonita era a settentrione. Anche il territorio della tribù di Neftali si trovava nella parte settentrionale della Terra Promessa (Dt 34:1,2). Zabulon e Neftali si trovavano perciò all’estremità settentrionale di Israele e includevano il distretto della Galilea.

Fu proprio lì nella “Galilea dei gentili”, a Cepernaum, che Yeshù stabilì il suo centro operativo, il suo quartier generale:

“Lasciata Nazaret, venne ad abitare in Capernaum, città sul mare, ai confini di Zabulon e di Neftali, affinché si adempisse quello che era stato detto dal profeta Isaia:

*«Il paese di Zabulon e il paese di Neftali,
sulla via del mare, di là dal Giordano,
la Galilea dei pagani,
il popolo che stava nelle tenebre,
ha visto una gran luce;
su quelli che erano nella contrada e nell'ombra della morte
una luce si è levata».*

Da quel tempo Gesù cominciò a predicare e a dire: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino». - Mt 4:13-17.

I dodici apostoli erano tutti galilei.

I Dodici	
“Gesù salì sul monte [delle beatitudini, in Galilea; cfr. Lc 6:12-17] e chiamò a sé quelli che egli volle, ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici per tenerli con sé e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i dodici, cioè: Simone, al quale mise nome Pietro; Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali pose nome Boanerges, che vuol dire figli del tuono; Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariot, quello che poi lo tradì”. - Mr 3:13-19.	
Simon Pietro	Inizialmente risiedeva a Betsaida (Gv 1:44), ma in seguito si trasferì a Capernaum (Lc 4:31,38); ambedue le località si trovavano sul Mar di Galilea.
Giacomo, figlio di Zebedeo	Fratello di Giovanni (Mt 10:2), aveva con lui un’attività ittica sul Lago di Galilea, in società con Pietro. - Mt 4:18-22; Mr 1:19,20; Lc 5:7-10.
Giovanni	Fratello del precedente.
Andrea	Fratello di Simon Pietro, pur essendo originario di Betsaida (Galilea) come il fratello, andò ad abitare a Capernaum (Galilea) con lui. - Mr 1:16,17,21,29; Gv 1:44
Filippo	Era dello stesso villaggio di Pietro e Andrea, cioè Betsaida sul Mar di Galilea. - Gv 1:40,41,43-4.
Bartolomeo	Ritenuto generalmente Natanaele (cfr. Mt 10:3; Lc 6:14; Gv 1:45,46), era originario di Cana di Galilea. - Gv 21:2.
Matteo	Esattore delle tasse dislocato a Capernaum o nei dintorni (Mt 9:1,9; Mr 2:1,13,14), in Galilea.
Tommaso	Non ci è detto di dove fosse, ma anch’egli fu chiamato in Galilea. Non era molto propenso a recarsi in Giudea. - Gv 11:16.
Giacomo, figlio di Alfeo	Anch’egli reclutato in Galilea.
Taddeo	Chiamato anche “Giuda figlio di Giacomo” (cfr. Mt 10:3; Mr 3:18; Lc 6:16 e At 1:13). La sua città d’origine non è menzionata, ma era evidentemente un galileo, dato che fu chiamato lì da Yeshù.
Simone il cananeo	Il testo greco ha κανανᾱῖος (<i>kananàios</i>), da non confondersi con χανανᾱῖος (<i>chananàios</i>) che designa i cananei (cfr. Gn 15:21, LXX). Il termine κανανᾱῖος (<i>kananàios</i>) è di origine aramaica e corrisponde al greco <i>zelotès</i> , che significa “zelota”; alcuni discepoli andavano in giro armati (Lc 22:38). Anche questo apostolo fu chiamato in Galilea, come tutti.
Giuda Iscariota	È opinione comune che “iscariota” significhi “uomo di Cheriot”; se così fosse, Giuda sarebbe giudeo perché il villaggio di Cheriot-Ezron era in Giudea. Sta però di fatto che questo villaggio è assolutamente <i>ignoto</i> ed è quindi del tutto arbitrario farlo risalire a quello <i>ormai scomparso</i> citato in Ger 48:24 e in Am 2:2. Piuttosto, ὁ ἰσκαριώτης (<i>o iskariòtes</i> , l’iscariota) di Mt 10:4 potrebbe invece verosimilmente essere la trascrizione in greco dell’aramaico “sicario”), e questo avvalorerebbe l’ipotesi che Giuda abbia tradito Yeshù per la delusione di non vedere realizzata da lui l’idea della liberazione di Israele dal giogo romano.
La prova definitiva che tutti e dodici di apostoli erano galilei: alla Pentecoste, quando gli apostoli erano riuniti tutti insieme con gli altri discepoli e quando scese su di loro lo spirito santo, “tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei ? »”. - At 2:7.	

A questo punto non stupisce, quindi, che tutti i primi discepoli (circa 120) su cui scese lo spirito santo alla Pentecoste, erano tutti galilei. - At 1:15;2:1-7.

Dopo la sua risurrezione, fu nella “Galilea delle nazioni” (Mt 28:16) che Yeshùà diede questo incarico ai suoi discepoli: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli”. - Mt 28:19.

La “Galilea delle nazioni”

Nel primo secolo, al tempo di Yeshùà, prima della guerra giudaica contro Roma, la Galilea era molto popolata. Stando allo storico ebreo Giuseppe Flavio, in Galilea c'erano 204 città e villaggi, il più piccolo dei quali aveva più di 15.000 abitanti (Vita, 235 45; Guerra giudaica, III). Se prendiamo per vera questa stima, la “Galilea delle nazioni” avrebbe avuto all'incirca tre milioni di abitanti.

Gli ebrei galilei erano alquanto diversi dagli ebrei giudei. Dagli antichi scritti dei rabbini sappiamo che i galilei tenevano molto alla reputazione e i giudei tenevano di più al denaro; d'altra parte, i galilei non tenevano molto alla tradizione (Talmud, Meghillah 75a), cosa importantissima per i giudei. - Cfr. Mr 7:1,5.

In tutte le città e i villaggi della Galilea c'era una sinagoga. E Yeshùà “andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe” (Mr 1:39; cfr. Mt 4:23). Lc 5:17 ci consegna una scena in cui Yeshùà si trovava in una sinagoga galilea: “Un giorno Gesù stava insegnando; e c'erano, là seduti, dei farisei e dei dottori della legge, venuti da tutti i villaggi della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme”. I giudei, che si sentivano orgogliosamente superiori ai galilei, li ritenevano alquanto ignoranti in fatto di *Toràh*. Quando le guardie mandate ad arrestare Yeshùà tornarono a mani vuote perché sbalordite da lui, “i farisei replicarono loro: «Siete stati sedotti anche voi? Ha qualcuno dei capi o dei farisei creduto in lui? Ma questo popolino, che non conosce la legge, è maledetto!»”. Nicodemo, un giudeo fariseo sinedrita, ebbe allora a osservare: “La nostra legge giudica forse un uomo prima che sia stato udito e che si sappia quello che ha fatto?» Essi gli risposero: «Sei anche tu di Galilea? Esamina, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta»” (Gv 7:47-49,51,52). In verità, quei capi sacerdoti e farisei non avevano a loro volta esaminato bene le Scritture, altrimenti avrebbero saputo cosa prevedeva Is 8:23: “Le tenebre non dureranno sempre sulla terra che è ora nell'angoscia ... il paese di Zabulon e il paese di Neftali, ... nei tempi a venire coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Giordano, la Galilea dei Gentili”. Confondevano le Scritture con il Talmud, in cui è detto che nessun profeta proviene dalla Galilea. - Cfr. Talmud, Ber. 32a, Erub. 53a, Meg. 24b.

I giudei non permettevano ai galilei di leggere pubblicamente le preghiere ebraiche (Talmud, Meghillah 24b). Ciò era dovuto alla cattiva pronuncia dei galilei, che confondevano le gutturali e non facevano distinzione tra la *àyn* (א), pronunciata con un colpo di glottide, e la *àlef* (א), pronunciata come un soffio. In Mt 26:73 è conservata una testimonianza della differente pronuncia galilaica: “Coloro che erano presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «Certo anche tu sei di quelli, perché anche il tuo parlare ti fa riconoscere»”. Si noti: “quelli”, cioè i galilei discepoli di Yeshùà.

Il confine meridionale della Galilea (oltre il quale c'era la Samaria) andava dal Carmelo fino a Bet-Sean e al Giordano, lungo la pianura di Esdremon. Giuseppe Flavio afferma che il fiume Giordano, il Mar di Galilea e il Lago di Hula costituivano il confine orientale della Galilea; la regione fenicia di Tiro (che includeva l'antica città di Chedes) delimitava la Galilea a nord. - Giuseppe Flavio, Guerra giudaica, III, 35-40 ; II, 459; IV, 104, 105. Ad ovest della Galilea c'era la regione di Tolemaide (Acce) e il monte Carmelo.

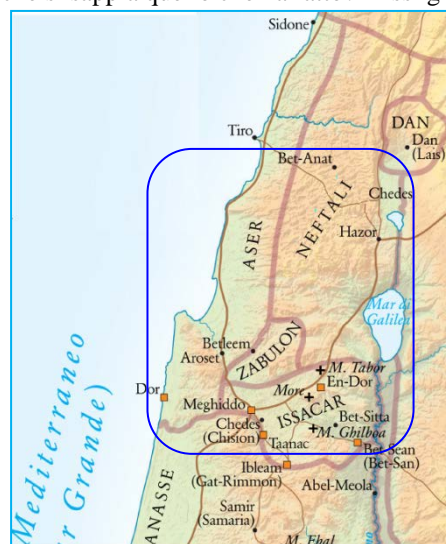
Quando la Galilea divenne una provincia romana, fu suddivisa in Alta e Bassa Galilea. Il confine fra le due Galilee andava da Tiberiade sulla riva occidentale del Mar di Galilea fino a una località nei pressi di Tolemaide. - Giuseppe Flavio, Guerra giudaica, III, 35.

Come si può notare dalla cartina, la Galilea comprendeva anticamente i territori di cinque tribù: Dan, Aser, Neftali, Zabulon e Issacar. - Gdc 1:30-33; Gs 19:40-48; 17:7-11; 19:24-31.

In At 9:31 troviamo questa progressione dopo la morte di Yeshùà: “La chiesa, per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria, aveva pace, ed era edificata; e, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, cresceva costantemente di numero”. Ciò avveniva prima della conversione di Cornelio, quando i gentili o pagani non erano ancora entrati a far parte del popolo di Dio. Vediamo così che i territori privilegiati per l'annuncio di Yeshùà furono inizialmente tre:

- Galilea, dove Yeshùà predicò ampiamente, scegliendovi i suoi dodici apostoli e facendo molti discepoli.
- Giudea, dove Yeshùà predicò e dove si recò per osservare le sante Festività comandate da Dio. - Lc 4:43,44.
- Samaria, che divenne campo di predicazione dopo la morte di Yeshùà e per sua espressa volontà.

Ora riprendiamo in retrospettiva le istruzioni date da Yeshùà sulla predicazione: “Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 10:5,6). “Quando ebbe finito di dare le sue istruzioni ai suoi dodici discepoli, Gesù se ne andò di là per insegnare e predicare nelle loro città” (Mt 11:1), ovvero delle città della Galilea. Come abbiamo già visto, i Dodici e il resto dei discepoli



erano galilei. Possiamo quindi dedurre con buone e motivate ragioni, tutte bibliche, che “le pecore perdute della casa d'Israele” si trovavano in Galilea.

Quanto alla Giudea, Yeshù vi predicò (Lc 4:43,44). Quanto alla Samaria, sebbene esclusa in un primo momento per dare la precedenza alla Galilea, Yeshù qualche anticipazione l'aveva data. Dopo aver dichiarato apertamente a una donna samaritana di essere il messia, “molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza resa da quella donna ... Quando dunque i Samaritani andarono da lui, lo pregarono di trattenerli da loro; ed egli si trattenne là due giorni. E molti di più credettero a motivo della sua parola”. - Gv 4:39-41.

Dopo la sua risurrezione, poco prima di essere elevato al cielo, Yeshù disse ai suoi discepoli: “Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra” (At 1:8). Come si nota, qui la Galilea non è nominata: segno che lì era già stata data testimonianza. Infatti, gli angeli presenti all'evento si rivolgono ai discepoli chiamandoli “uomini di Galilea” (At 1:11). Ubbidendo al comando di Yeshù, evangelizzarono poi “molti villaggi della Samaria”. - At 8:25.

Si noti bene la progressione annunciata da Yeshù: “Mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra” (At 1:8):

1. Galilea, già evangelizzata da Yeshù e dai suoi discepoli.
2. Tutta la Giudea.
3. La Samaria.
4. Tutta la terra.

Quanto ai gentili o pagani “fino all'estremità della terra”, sappiamo che il risuscitato Yeshù chiamò Saulo di Tarso, Paolo, perché fosse apostolo delle genti.

Le pecore smarrite

Yeshù fu inviato per raccogliere “le pecore perdute della Casa di Israele” (Mt 15:24). La traduzione “perdute” (NR) non è molto felice, perlomeno va spiegata. La parola originale è ἀπολωλότα (*apololòta*), che è il participio perfetto del verbo ἀπόλλυμι (*apòllymi*). Questo verbo significa “distruggere / perdere”. Il verbo “perdere” ha a sua volta due sensi: perdere per sempre (perché distrutto o annientato) e smarrire. Quando in Lc 13:3 Yeshù dice: “Se non vi ravvedete, perirete tutti”, la traduzione “perirete” (NR) corrisponde al greco ἀπολείσθε (*apolèisthe*; verbo ἀπόλλυμι, *apòllymi*, “distruggere”), letteralmente “sarete distrutti”. Ma in Lc 15:4 Yeshù domanda: “Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova?”. Qui la traduzione “perde” (NR) corrisponde al greco ἀπολέσας (*apolèsas*, participio aoristo del ἀπόλλυμι, *apòllymi*, “smarrire”) e “perduta” al greco ἀπολωλός (*apololòs*, participio perfetto dello stesso verbo). È infatti del tutto ovvio che il buon pastore non vada alla ricerca della pecora distrutta ma di quella *smarrita*, tant'è vero che poi, ritrovatala, festeggia (vv 5,6). Così, in Mt 15:24 sarebbe meglio tradurre “pecore *smarrite*”. Yeshù, infatti, fu inviato da Dio non a persone perdute per sempre o spacciate, ma a persone che si erano smarrite.

Questa stessa denominazione - “pecore smarrite” - comporta che c'erano delle pecore che non andarono perdute ma si erano perse. Queste pecore smarrite erano costituite dai giudei. Yeshù le cercò, predicando per tutta la Galilea e avendone compassione perché erano “come pecore che non hanno pastore” (Mt 9:36). Terminata la sua opera in Galilea, Yeshù volle poi che si passasse a cercarle nella Samaria e infine in tutto il mondo. È in tal modo che *tutta Israele* sarà salvata. - Rm 11:26.

Yeshù dichiarò:

“Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore”. - Gv 10:16.

“*Altre pecore*” significa in aggiunta alle prime. Anche queste devono essere raccolte. Il radunamento delle pecore proseguì quindi in Samaria, poi il tutto il mondo e continua ancora. Queste “altre pecore”, dice Yeshù, “non sono di quest'ovile”. C'era quindi già un ovile in cui Yeshù aveva radunato le sue pecore; era un “piccolo gregge” (Lc 12:32). Però, spiega Yeshù, ci sono “altre pecore” che devono essere raccolte e alla fine “vi sarà un solo gregge, un solo pastore”. Tutte riunite assieme in un unico gregge e sotto un unico pastore.

Dio ha garantito in Mic 2:12:

“Io ti radunerò, o Giacobbe [= Israele], **ti radunerò tutto quanto!**

Certo io **raccoglierò il resto d'Israele;**

io li farò venire **assieme come pecore in un ovile;**

come un gregge in mezzo al pascolo;

il luogo sarà pieno di gente”.

Dio non abbandona il suo popolo Israele, che ama di un amore *eterno*. Dopo la prigionia babilonese Dio ricondusse i giudei nella loro terra. Al tempo da lui fissato mandò il suo Messia per iniziare a raccogliere le sue “pecore perdute”, iniziando dalla Galilea. La raccolta voluta da Dio continuò poi nella Samaria e in seguito in tutto il mondo, dove continua ancora.

Tutto ciò è in adempimento alle promesse di Dio che riguardano il suo popolo:

- ✚ “In quel giorno, il Signore stenderà una seconda volta la mano per riscattare **il residuo del suo popolo**”. - *Is* 11:11.
- ✚ “Ecco, io li riconduco dal paese del settentrione, e **li raccolgo dalle estremità della terra**”. - *Ger* 31:8.
- ✚ “In quel giorno”, è l’espressione di Geova, “certamente raccoglierò colei che zoppicava; e certamente **radunerò colei che era dispersa**, sì, quella che ho trattato male”. *Mic* 4:6, *TNM*.
- ✚ “Di sicuro fischierò loro e **li radunerò**; poiché certamente **li redimerò**”. - *Zc* 10:8. *TNM*.
- ✚ “Ricondurrò Israele ai suoi pascoli”. - *Ger* 50:19.
- ✚ “Raccoglierò **il rimanente delle mie pecore** da tutti i paesi dove le ho scacciate, le ricondurrò ai loro pascoli, saranno feconde e si moltiplicheranno”. - *Ger* 23:3.

Ogni “pecora” di Dio che si è smarrita può pregare fiduciosa:

“Salvaci, o Signore, Dio nostro,
e raccogliaci di tra le nazioni,
perché celebriamo il tuo santo nome
e troviamo la nostra gloria nel lodarti”. - *Sl* 106:47.

Dio sta radunando il suo popolo. “Il solido fondamento di Dio rimane fermo, portando questo sigillo: «Il Signore conosce quelli che sono suoi»”. - *2Tm* 2:19.

